



Ateneo Veneto

# Passeggiata Canoviana

Docu-film che racconta i luoghi di Canova a Venezia in occasione del bicentenario della morte (1822-2022).

Con il supporto della Regione Veneto (2022 – 2023)

## Guida alla comprensione del docu-film

Guida a cura di Paolo E. Balboni

Questa scheda ha una duplice funzione:

- a. Da un lato situa le varie tappe del film (e di un eventuale passeggiare reale) sulla mappa di Venezia, espandendo con foto e incisioni i vari contesti che nel film vengono semplicemente nominati;
- b. è un aiuto alla comprensione (include la trascrizione ed alcune esplicitazioni di parole tecniche), pensata per chi non è madrelingua, o pur essendolo è da molti anni all'estero.



## Itinerario Canoviano

Questa è la *Mappa di Venezia* incisa da John Stockdale nel 1800: riproduce la Venezia degli anni in cui ci vive Antonio Canova.

I numeri corrispondono alle sequenze del film e della trascrizione che si trova nelle pagine seguenti.



- 1 Ponte dei Tre Archi, Cannaregio
- 2 Santa Marina
- 3 Ca' Farsetti
- 4 Nuova Accademia di Belle Arti, Ex Chiesa Della Carità
- 5 Accademia di Scultura Ex Fonteghetto della Farina  
(Direzione Marittima e Capitaneria di Porto di Venezia)
- 6 Museo Correr
- 7 Chiostro Secondo di San Stefano
- 8 Ca' Corner della Ca' Granda
- 9 Museo Storico Navale
- 10 Chiesa di San Biagio



11 Bacino Orseolo

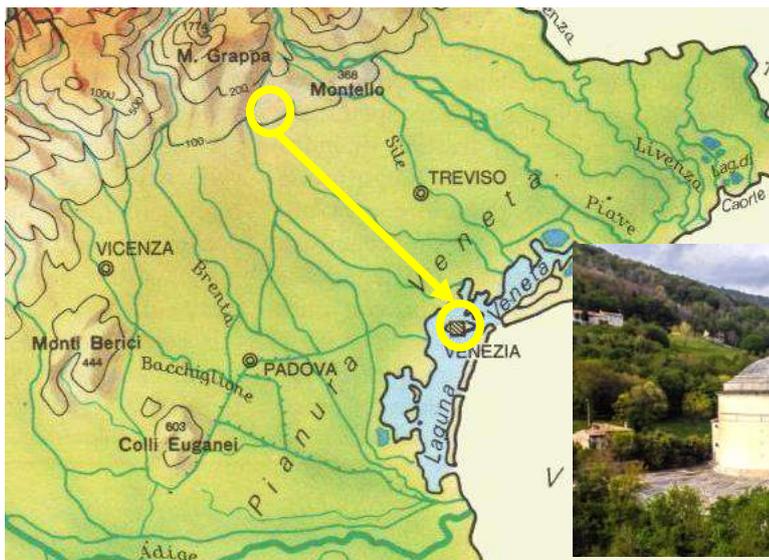
## 1 Ponte dei Tre Archi, Cannaregio

Venezia, Ponte dei Tre Archi sul Rio di Cannaregio. 1770-1771.

Il giovane Antonio Canova, quattordicenne, accompagnato da nonno Pasino, sbarca qui, proveniente da Possagno.

Il ragazzo Canova, che ha già dimostrato ottime capacità di scultore, intende frequentare uno dei più rinomati studi di scultura della città. Qui, nel volgere [= *in un periodo*] di dieci anni, potrà sperimentare le più raffinate tecniche di scultura, frequenterà l'Accademia di Belle Arti, darà prova della sua abilità esponendo opere importanti alla Fiera della Sensa [= *fiesta dell'Ascensione*]. Alla fine del decennio, trasferitosi a Roma, diventerà lo scultore più famoso della sua epoca.

Il Canova attraverso il Rio di Cannaregio, raggiungono il Canal Grande, da dove si dirigono verso Rialto. Verso quella destinazione ci dirigiamo anche noi adesso, perché vogliamo seguire il loro percorso passo passo.



### Possagno

Paese delle colline del monte Grappa, oggi ha circa 2200 abitanti.





## 2 Santa Marina

Eccoci nel campiello di Santa Marina, dove il giovane Canova sbarca per recarsi nello studio dei Torretto. Dobbiamo fare uno sforzo di immaginazione perché adesso la situazione come vedete è quella che è, ma quando arriva Canova qui c'è un campanile romanico e una chiesa molto importante, che è appunto la chiesa di Santa Marina.



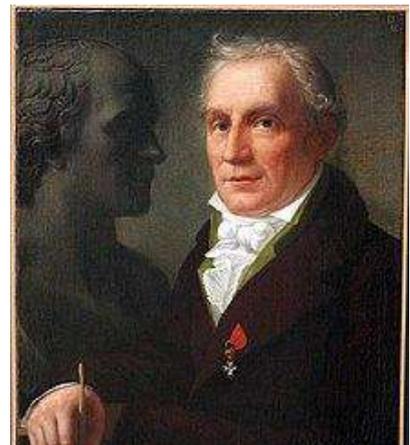
*La chiesa di Santa Marina nella mappa di Venezia di J De' Barbari, 1500.*



Questa esperienza molto dura, molto pesante per un giovane come lui, sarà però addolcita da due fattori fondamentali.

Il primo è che la famiglia dei Falier sorveglia la sua permanenza. E poi dentro questo laboratorio conoscerà un giovane scultore che è venuto da Burano, che ha due anni più di lui, Antonio d'Este, col quale stringerà un'amicizia che durerà per tutta la vita.

Sarà il suo più grande amico e più grande collaboratore anche a Roma e sarà anche colui che lo guiderà nelle prime escursioni nella città, a vedere, per esempio, nelle facciate delle chiese di San Stae o dentro la chiesa del Carmine a Venezia, le sculture prodotte dai Torretti, dei veri





capolavori della scultura settecentesca, barocca e tardo barocca.

### 3 Ca' Farsetti

Alle mie spalle Ca' Farsetti, uno dei palazzi storici più antichi sul Canal Grande. Un nome, questo dei Farsetti, ben noto e caro a tutti gli artisti del Settecento veneziano.

Eccoci all'interno di Ca' Farsetti, il palazzo sul Canal Grande, in parrocchia di San Luca, che è uno dei luoghi più importanti e anche dei primi che il giovane Canova ha conosciuto e frequentato durante il suo periodo formativo dei primi anni del 1770.

Siamo sullo scalone imperiale. Un ingresso monumentale ai piani nobili, che possiamo pensare facilmente che è stata un'esperienza emozionante per il giovane Canova, che sale qui molto probabilmente con l'amico Antonio d'Este, per frequentare la gipsoteca, la straordinaria raccolta di calchi in gesso delle sculture antiche e anche in parte moderne che l'abate Filippo aveva collezionato appositamente per potere aiutare i giovani artisti nella loro formazione didattica.

Sopra di noi e ai fianchi gli affreschi di Mattia Bortoloni, sul tema della vittoria della poesia e delle virtù sul tempo e sulla cupola l'allegoria delle arti, quindi un'iconografia molto adatta a questo palazzo che è un museo aperto dove gli artisti possono entrare liberamente e fare esperienza, disegnare e anche modellare.

Tanto più importante, dato che siamo qui sullo scalone, è ricordare le prime due sculture in marmo che Canova porta a termine. Sono due canestri di frutta oggi conservati nel Museo Correr, che però, quando vengono consegnati da lui all'abate Farsetti, vengono posizionati sopra questi due pilastri dell'ultima rampa dello scalone.



### 4 Nuova Accademia di Belle Arti Ex Chiesa Della Carità

Questa prova di modellato ci mette davanti concretamente, fisicamente, alla bravura di questo giovane scultore. Che riesce a proporre, nel piccolo formato tutto il dinamismo di questo gruppo, celebre appunto per il movimento, per l'intreccio dei corpi, per l'accavallarsi delle figure



e l'esibirsi della muscolatura ripresa anche qui da Canova nei minimi particolari.

Nonostante il giovane Canova avesse ottenuto soltanto il secondo premio con questa terracotta egli teneva molto a questo gruppo, a questa esperienza che aveva fatto in solitaria dentro la Galleria Farsetti e lo dimostra il fatto che questo gradino della sua formazione rimanesse documentato nelle opere conservate all'Accademia che stava diventando museo dell'arte, della pittura veneziana, ma anche della contemporaneità.



*La Scuola Grande della Carità è oggi la sede delle Gallerie dell'Accademia, di fronte al ponte sul Canal Grande che da essa prende il nome.*

## 5 Accademia di Scultura Ex Fonteghetto della Farina

Siamo nella sede della Direzione Marittima del Veneto e della Capitaneria di Porto di Venezia. Questa lapide che abbiamo davanti ci informa direttamente, informa tutti coloro che entrano anche attualmente in questi in questa sede che qui aveva luogo l'Accademia, l'Accademia di Belle Arti di Venezia, aperta dal 1750 fino alla fine del secolo.

Da qui si arriva quindi alle sale superiori e saliamo anche noi per vedere cosa è rimasto di questi luoghi molto importanti per Antonio Canova e per tutti gli studenti che con Canova alla fine del secolo hanno frequentato questi studi.

## 4 Accademia di Belle Arti

Eccoci nella sala principale dell'Accademia di Belle Arti. Siamo nella sala cosiddetta delle riduzioni, cioè il luogo dove si svolgono le assemblee dei professori degli accademici dove vengono convocati gli studenti per la consegna dei premi. L'unico affresco della scuola è realizzato nel 1762 da Francesco Fontebasso per la parte dell'affresco dentro il riquadro e per le quadrature da Francesco Zanchi, un suo aiutante. Ecco, l'allegoria è abbastanza ardua da sciogliere, ma comunque è stata interpretata come la virtù che, protetta dalla nobiltà, sconfigge l'ignoranza.





Dentro alla grande decorazione della bordatura abbiamo le allegorie della musica alle mie spalle, dell'architettura, della pittura e della scultura.

Qui quindi Canova è stato premiato per esempio per la copia in terracotta dai lottatori degli Uffizi. E poi è stato anche convocato quando alla fine dei corsi verrà cooptato nel collegio degli accademici. I quali sperano che Canova si fermi a Venezia e possa cominciare a diventare un docente, anche se non ha ancora l'età né per l'una né per l'altra carica, perché per essere cooptato servivano i 25 anni di età.

Sempre in questo ambiente si verifica per Canova un'esperienza direi piuttosto rara, perché qui, nelle aule adiacenti, lui e i suoi amici studenti Antonio d'Este, Giovanni Ferrari e molti altri, in tutto una ventina circa.

Sottoscrivono una petizione che è anche una lettera di protesta diciamo nei confronti dell'Accademia. Perché essi ritengono che il tempo loro destinato per portare a termine un disegno dal nudo maschile in posa sia troppo breve. Questa lettera è firmata da tutti questi studenti anche da Antonio. Che cosa curiosa e anche di una certa importanza forse si firma Antonio Chànova con l'accento sdrucchiolo.

Il cambiamento di accento, da Chànova a Canova avrà un significato forse anche simbolico, e con quel cognome appunto sembra quasi che la strada per Roma gli si spiani davanti.

## 6 Museo Correr

Siamo nelle sale canoviane del Museo Correr a Venezia, in piazza San Marco, dove i visitatori possono conoscere un gruppo di opere straordinarie di Antonio Canova, a partire dai primi capolavori giovanili che sono presenti esclusivamente in questo museo. In particolare questo, il gruppo di Orfeo ed Euridice richiama la nostra attenzione, perché si tratta del primo gruppo complesso che il giovane artista poco più che diciassettenne può modellare e scolpire sulla base di un accordo con il senatore Giovanni Falier e la famiglia. I quali gli commissionano questo gruppo di sculture da giardino per il loro parco nella villa ai Predazzo di Asolo.



Osserviamo innanzitutto Euridice, questa figura di donna del mito greco antico che viene salvata dagli inferi da Orfeo, col patto però che lui non si debba assolutamente girare mentre si allontanano dall'Ade per osservare la giovane donna. Orfeo non rispetta questo divieto e quindi il salvataggio fallisce.



Molto interessante che questa prima scultura in pietra tenera, Canova l'abbia modellata e poi scolpita nella sua Possagno, dove è rientrato per un periodo nell'autunno e dove è accompagnato da Antonio d'Este, l'amico che abbiamo conosciuto già nello studio dei Torretto e nelle sale della Galleria Farsetti.

Perché Canova torna a Possagno?

Torna a Possagno perché non è più nello studio dei Torretto, si è allontanato, vuole diventare un artista autonomo e quindi vuole lavorare da solo, senza intralci, con il lavoro degli altri artisti che sono presenti in quello studio. Una grande difficoltà. L'artista torna a Possagno, questo piccolo paese dove tutti si conoscono per individuare una modella che sia disponibile a posare ignuda davanti a lui e al suo amico Antonio d'Este, mentre lui disegnerà questa scena e poi comincerà anche addirittura a plasmare in argilla la figura di Euridice.

L'esito è eccezionale. La figura ha un movimento fortissimo, viene strappata all'indietro da quella mano che esce dalle fiamme degli inferi dell'Ade e quindi, mentre la mano sinistra è libera e indica il disappunto e il dolore perché la protagonista capisce che non potrà più raggiungere Orfeo.

Ultimata la scultura di Euridice, Canova torna a Venezia, dove adesso ha uno studio indipendente per affrontare l'Orfeo.



## 7 Chiostro Secondo di San Stefano

Siamo all'interno del grande edificio. Che circonda la Chiesa di Santo Stefano, dove i monaci agostiniani hanno il convento e la sede delle loro attività interne. Qui per una serie di circostanze favorevoli.

Canova può avere per la prima volta uno studio suo sotto questo colonnato grazie all'intervento dei Falier che lo hanno aiutato a staccarsi dalla bottega dei Torretti e a trovare, sia pure provvisoriamente, uno spazio per un suo laboratorio-

Abbiamo due testimonianze importanti a questo proposito che ci consentono di essere certi che è proprio in questo luogo che ha avuto il suo primo studio di scultore a Venezia. La prima è quella di Giuseppe Falier, che ricorda che in questo chiostro interno, secondo chiostro di Santo Stefano, lui ha avuto la possibilità di avere un laboratorio e di scolpire l'Orfeo. Allo stesso modo ha scritto qualcosa di simile anche Tiberio Roberti ricordando che negli *intercolumni*, qui nel chiostro interno, Canova aveva appoggiato dei tavolacci in modo da crearsi uno spazio isolato.





Qui dunque l'artigiano Canova diventa un giovane artista orgoglioso del suo lavoro e della sua *privacy*, diremmo oggi, può lavorare da solo, modellare quindi in argilla l'Orfeo e poi tradurlo in pietra tenera di Custoza e quindi completare quel grande gruppo che oggi da tanti decenni è conservato al Museo Correr.

## 6 Museo Correr

Come vedete la torsione del corpo, il suo incedere ancora più aspro di quello di Euridice, danno l'idea precisa dell'azione e di una dinamica che resterà incancellabile anche nella memoria di Canova per qualche scultura successiva, anche se raramente e forse mai, la sua espressività sarà così radicata nelle gestualità delle mani.

E preziosa anche il particolare della lira che nella furia di uscire dall'Ade sperando che Euridice possa seguirlo, viene calpestata dal piede destro. Nell'insieme, comunque, un'opera, anche questa molto riuscita, che è collegata proprio drammaticamente alla figura di Euridice, ma anche autonoma in sé, come l'espressione di un forte dolore e di un rammarico che non potrà mai essere cancellato e che ricorda appunto, magari altre scene della mitologia che lui tratterà in seguito.

Euridice è ancora tra le fiamme dell'Ade e sta cercando di uscire. Quando Orfeo invece è già sulle sponde della natura, è già arrivato all'aria aperta, diciamo così, e però non riesce a trattenersi, si volta a guardare Euridice e quindi la perde.

Orfeo si rende conto di aver commesso un errore gravissimo e quindi si porta la mano destra sulla fronte con un gesto di dolore straordinario e con la mano sinistra, invece, sembra lui stesso chiedere aiuto con questo braccio proteso nello spazio, nel vuoto. Queste due mani non si toccheranno mai. Sono aperte nello spazio in un gesto disperato.

Siamo nella sala del Dedalo Icaro, il gruppo giovanile più famoso di Canova, Vettor Pisani affida a Canova 400 zecchini perché realizzi questo gruppo innovativo. Ecco, da questa somma Canova riuscirà a trarre per sé i 100 zecchini che gli consentiranno di effettuare l'agognato viaggio a Roma per immergersi nel grande laboratorio dell'antico e dell'attualità della capitale delle arti dell'epoca.



È il primo gruppo scultoreo in marmo che lui lavora in un nuovo studio che ha al fianco di **Ca' Corner della Ca' Grandà**, trasportare una volta ultimato, da quella località fino in piazza San Marco, quando nel 1779 verrà esposto alla Fiera della Sensa con un clamore che non si era mai visto prima per un gruppo scultoreo.

È dunque la seconda volta che in piazza San Marco il giovane Canova ottiene un tripudio anche di folla, che neppure lui, nessuno forse si sarebbe aspettato e che lo porta a diventare l'artista più famoso in quel momento a Venezia.

E pronto per quindi cambiare città e trasferirsi a Roma.



Come si può facilmente notare nel confronto con Euridice e l'Orfeo, c'è una grande differenza che salta agli occhi. Lì [Euridice e Orfeo] c'era una separazione netta tra le due figure. Qui [Dedalo e Icaro] invece c'è un accostamento molto ravvicinato. Le due figure si toccano.

Il giovane Icaro, che raffigura, si potrebbe dire la bella natura, come è stata teorizzata o sta per essere teorizzata dai teorici del neoclassicismo. E l'anziano Dedalo, che invece presenta tutte le caratteristiche tipiche di una persona di una certa età, che quindi ha le rughe alle pieghe delle carni, ha anche il corpo visibilmente così piegato verso il basso per ammirare la felicità che scorre sul volto del giovane Icaro.

Ecco, questa ironia che c'è in questo gruppo non sarà facile riscontrarla successivamente nelle opere di Canova, dove la mitologia invece avrà un ruolo predominante.

Ecco una scena quotidiana trasfigurata dal mito, da una fiaba, da un racconto. Icaro sorride di fronte al gesto di apprezzamento dell'anziano scultore [Dedalo] che sta appunto agganciando le ali al corpo di Icaro, addirittura tramite un filo di ferro, che dà un'idea proprio dirompente di questa scultura polimaterica di ferro sono anche le ali alle spalle del giovane. Una scultura che come si vede a partire dalla base, è completamente asimmetrica.

Conservato per quasi un secolo, fino al 1875, nell'androne di Palazzo Pisani sul Canal Grande, il gruppo di Dedalo e Icaro è stato illuminato con le torce, le poche volte in cui sono arrivati degli ospiti illustri. Un modo di accostarsi alla scultura che anche Canova in seguito avrebbe utilizzato per mostrare a ospiti illustri che frequentavano il suo studio di Roma le sue sculture con la luce delle torce.

## 8 Ca' Corner della Ca' Granda

Speaker 2: Siamo nel giardino di Ca' Corner della Ca' Granda, sede della Prefettura di Venezia. Nel 1778 la situazione era molto diversa da questa qui: c'erano molti edifici alti e bassi di poca rilevanza dal punto di vista architettonico, ma molto importanti per noi, perché ci stiamo avvicinando al luogo preciso dove Canova ebbe lo studio proprio in questo punto.



Alla mia destra e qui, sul fianco di Ca' Corner della Ca' Granda, è affissa una lapide dove, in modo molto sintetico, si ricorda che nel 1779 qui nell'edificio che si affacciava sul Canal Grande, Canova ha portato a termine il grande marmo il gruppo in marmo del Dedalo e Icaro.

Di più la lapide non dice ma questo è molto se pensiamo che nel momento della sfortuna canoviana i veneziani non avevano dimenticato che questo giovane che si è fermato qui nella città durante un decennio di grande lavoro e di intensa attività aveva in questo luogo così trasformato e oggi irricognoscibile portato a termine la scultura che gli apriva le strade di tutto un futuro grandioso.

La lapide che ricorda questi avvenimenti, affissa qui sul fianco di Ca' Corner della Ca' Granda, è una testimonianza importante di come i veneziani non si fossero dimenticati, nel corso dell'Ottocento,



che il giovane Canova aveva fissato un punto limite della scultura veneziana del Settecento, quando ha portato a termine il Dedalo Icaro che gli ha aperto la strada per l'avventura romana.

## 9 Museo Storico Navale

Siamo all'ingresso del Museo Storico Navale di Venezia, davanti a un'opera molto importante: un marmo di Antonio Canova che è l'unica Commissione da parte del Senato della Repubblica che Canova ha fatto in tempo ad avere.

Il Canova che arriva a Venezia nella primavera del 1792 è un altro artista.

È un artista che ha un suo stile, che si sta imponendo per il suo linguaggio originale, che poi sarà definito neoclassico o che potremmo dire anche classico-moderno.

In particolare, davanti a questa stele molto grande di dimensioni, dobbiamo dire alcune cose importanti. È la sua prima stele funeraria che gli consente di rinnovare il linguaggio dei monumenti di questo tipo nella Roma dell'epoca e che sarà imitato da tutti gli scultori che vedranno questa svolta a Roma e fuori di Roma.

L'occasione per Canova di realizzare questa scultura molto importante è dovuta al fatto che nel marzo 1792, l'ultimo ammiraglio della Serenissima, Angelo Emo, è morto improvvisamente nell'isola di Malta e la Repubblica intende onorare la memoria di questo ultimo Capitano da Mar della Serenissima, con un monumento.

Angelo Emo è stato un eroe, l'ultimo eroe delle armate navali della Repubblica e come tale Canova lo deve celebrare ma lo fa a modo suo in modo completamente diverso dai monumenti tradizionali del Settecento europei si potrebbe dire.

Con questo monumento Canova trasforma completamente l'iconografia tradizionale dell'omaggio funebre a un eroe, una grande personalità. E lo fa senz'altro affidandosi al modello antico, cioè la stele funeraria. Però trasforma questa stele in qualcosa di completamente diverso, con l'introduzione di figure allegoriche trattate con gusto, con una sapienza e con un'abilità straordinaria che rendono quest'opera fondamentale nel suo percorso di scultore del rinnovamento della scultura europea.

Come si può vedere, Canova rinuncia a inserire la figura intera dell'eroe, in questo caso il Capitano da Mar, Angelo Emo, e si limita invece a collocare su una colonna rostrata il busto di Angelo Emo, abbigliato l'antica che viene, il cui volto viene risolto in modo molto severo. Perché non c'è il ritratto, appunto, di una persona vivente, ma lui trae l'effigie del grande ammiraglio veneziano, dal



*Angelo Emo, 1731-1792.*



calco che gli era stato fatto una volta che lui era morto nell'isola di Malta e il suo corpo era stato mummificato.



Questa severità di impianto non gli impedisce assolutamente di affrontare anche e di trattare elementi naturalistici e corrispondenti poi alle vicende storiche di questo grande militare della Serenissima. A partire da questa parte dove le onde del mare lambiscono la colonna rostrata [colonna con rostri, prue di bronzo molto distruttive delle navi da guerra dell'Antica Roma] e poi nella parte sinistra, le batterie galleggianti sono trattate con una minuzia e una precisione straordinarie a indicare che tutta questa base qui è la base, diciamo così, storica, veritiera di una trasformazione dovuta alla fama e alle vittorie che invece si rivolge verso l'alto.

## 10 Chiesa di San Biagio

Siamo all'interno della chiesa di San Biagio, a pochi passi dal Museo Storico Navale di Venezia.

Qui, per una serie di circostanze esterne che non occorre ricordare, è conservato il monumento ad Angelo Emo, commissionato allo scultore Giovanni Ferrari dagli eredi del Grande Capitano da Mar. Sono i Labia e gli Zenobio, che commissionano quindi un monumento privato (quello di Canova invece è un monumento pubblico) a un artista che viene fuori come Canova dello studio dei Torretti.

Il Ferrari è legato probabilmente alla committenza, quindi al gusto degli Zenobio e dei Labia e quindi porta a termine una scultura di tipo settecentesco, addirittura seicentesco potremmo dire, quindi legata a un trattamento artigianale eccelso.

Niente di pesante in questo suo lavoro strepitoso da parte del Ferrari, a partire dai particolari dell'abbigliamento con i bottoni scolpiti uno a uno, il pizzo traforato che pende dalla mano sinistra, il modo nel quale la stessa base qui della scultura è una sorta di vela ripiegata. Tutti elementi che ricordano la vicenda di questo grande condottiero.

Insomma, tutto un insieme che ci dà un'idea che più opposta di così non potrebbe essere rispetto alla svolta che Canova invece ha imposto alla scultura funeraria moderna.



*La facciata della Chiesa di San Biagio è in realtà un'abitazione, la Chiesa è all'interno; a sinistra, il Museo Navale*



## 11 Bacino Orseolo

Siamo sul Ponte della Piavola, a due passi da piazza San Marco, che si trova in quella direzione, in una stanza indicata con precisione dalla lapide che abbiamo davanti, cessava di vivere Antonio Canova il 13 ottobre 1822, dopo una lunga malattia è spirato tra le braccia del fratello l'abate Sartori Canova e degli amici più cari, dopo alcuni giorni di sofferta agonia.

Qui necessariamente termina anche il nostro itinerario.



Colgo quindi l'occasione per ringraziare **l'Ateneo Veneto** che ha promosso questa iniziativa e per ringraziare ancora i musei e le istituzioni pubbliche che hanno agevolato questo nostro percorso, confidando che, sulle orme di Canova e sulla traccia e sulla presenza importante delle sue opere, questo filmato, questo documentario possa contribuire a far conoscere, ad apprezzare sempre più l'opera di Antonio Canova.